

Fino al 31 dicembre le residenze possono continuare ad avvalersi di personale assunto dalle Aziende sanitarie

A rischio 10.000 posti nelle Rsa

Strutture in difficoltà per la carenza di infermieri e i mancati inserimenti in convenzione

Cuneo - (el). Entro la fine dell'anno, a causa della carenza di infermieri e della lentezza dei nuovi inserimenti in convenzione, il Piemonte potrebbe perdere 10.000 dei 30.000 posti letto autorizzati nelle Rsa, ossia un terzo dell'attuale disponibilità.

Ad evidenziare ancora una volta la situazione di grave criticità in cui versano le strutture piemontesi, dopo i ripetuti allarmi già lanciati nei mesi scorsi da tutti gli attori della filiera, dai direttori delle residenze al personale sanitario, ai sindacati, è stata la consigliera regionale Pd Monica Canalis, con un'interrogazione presentata in Consiglio regionale il 6 luglio scorso, domandando quali misure la giunta Cirio stia mettendo in campo per ovviare al problema.

“Da alcuni anni - ha dichiarato la Canalis - il sistema sanitario regionale sconta una carenza di personale sanitario, con una particolare gravità per quanto riguarda quello infermieristico. Nel corso della pandemia molti infermieri hanno lasciato le Rsa per aderire ai bandi a tempo determinato delle Asl, che offrono

condizioni retributive e contrattuali più vantaggiose. Ogni anno in Piemonte completano la propria formazione circa 600 infermieri, che bastano a mala pena per il naturale turnover dei pensionamenti. Se la Giunta vuole evitare il tracollo del sistema socio sanitario, con la chiusura di centinaia delle Rsa più piccole e la conseguente ospedalizzazione inappropriata dei loro ospiti, - ha concluso la consigliera - non può limitarsi a distaccare personale dal pubblico al privato”.

La Giunta Cirio ha, infatti, approvato una delibera, data 18 maggio e pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione il 27 dello stesso mese, che proroga al 31 dicembre 2021 il termine, inizialmente fissato al 31 luglio, entro il quale le strutture residenziali per anziani, disabili, minori, psichiatriche e delle dipendenze appartenenti alla rete regionale possono continuare ad avvalersi delle prestazioni professionali di infermieri e operatori socio sanitari già occupati presso le medesime, anche qualora questi vengano assunti e contrattualizzati da un'Azienda sanitaria regiona-

le. Questo su richiesta del direttore della struttura, previa valutazione del reale stato di necessità, al fine di poter continuare a garantire adeguati livelli di assistenza all'interno della residenza.

La medesima delibera autorizza, inoltre, sempre fino al 31 dicembre 2021, aziende sanitarie e strutture private accreditate o autorizzate al reclutamento temporaneo di infermieri e Oss in possesso di qualifiche professionali conseguite all'estero e di professionisti provenienti anche da Paesi extra Ue, purché in possesso di un permesso di soggiorno che consenta loro di svolgere attività lavorativa.

“Il numero di infermieri contrattualizzati dalle Asl e “distaccati” nelle Rsa - ribatte, però, la Canalis - è troppo esiguo per far fronte ai bisogni, senza dimenticare che le procedure burocratiche per realizzare questo distacco sono eccessivamente complicate. Mancano infermieri anche nel settore pubblico e quindi la soluzione non può essere quella di tamponare ora qua ora là, togliendo da una parte e mettendo dall'altra. Così facendo si lasciano comunque

scoperti troppi ambiti”.

Accanto alla ricerca di infermieri negli altri Paesi europei, facilitando le procedure di conversione e riconoscimento dei relativi titoli di studio, la consigliera suggerisce, allora, di abolire il numero chiuso nei corsi di formazione o di incrementarne i posti disponibili, escludendo l'impiego di personale non qualificato in deroga.

Per evitare, tuttavia, la chiusura delle Rsa, soprattutto di quelle più piccole, non basta salvaguardarne i livelli di assistenza, occorre anche salvarne dal tracollo i bilanci, attivando i convenzionamenti. Questi ultimi si sono, infatti, ridotti in maniera significativa durante la pandemia: “nel 2020 - sottolinea la Canalis - in Piemonte per convenzionamenti sono stati spesi 238 milioni di euro, a fronte dei 249 investiti nel 2019”.

E intanto, i cittadini continuano ad aspettare: al 9 febbraio scorso, nella nostra regione la lista d'attesa annoverava 7.200 persone che avevano richiesto un inserimento in Rsa, senza contare le ulteriori 2.240 richieste di valutazione Uvg non ancora concluse.